

IL MATTINO

La 'ndrangheta ripianava i debiti

NON solo usura ma anche riciclaggio di danaro sporco della 'Ndrangheta. L'inchiesta della Procura di Lagonegro si arricchisce di un nuovo inquietante filone? Il Procuratore Michelangelo Russo ha interrogato a lungo due delle vittime del giro d'usura di Sant'Arcangelo, il paese del cardinale di Napoli, Sono, un'assicuratore, Stefano Stipo, e un commerciante, Leonardo Tatalo, fra i primi a denunciare alla Magistratura interessi da capogiro. I due sono arrivati nel pomeriggio a Lagonegro, convocati per telefono dal magistrato dopo le loro dichiarazioni ad un quotidiano. Parlando della loro vicenda avevano raccontato di un incontro durante il quale l'ex direttore del Banco di Napoli della agenzia di Sant'Arcangelo, Filippo Lemma (poi finito in carcere insieme al fratello del cardinale), avrebbe proposto loro una soluzione per ripianare i loro scoperti bancari. Alla riunione non c'erano soltanto loro due ma anche un'altra decina di tartassati dell'usura. "La soluzione - spiegavano nell'intervista Stipo e Tatalo - era un pregiudicato che aveva legami con la 'Ndrangheta e che, in poche parole, ci proponeva di comprare dei soldi riciclati che arrivavano dai sequestri e anche da altre attività criminali". Avrebbero dovuto versare in pratica 80 milioni "puliti"), per averne in cambio 120 "sporchi". Un articolare nuovo e non certo di secondo piano, da qui la convocazione urgente da parte del magistrato che vuole vederci chiaro e approfondire anche quest'altro inquietante aspetto di un'inchiesta che non smette di sorprendere e fa rabbrivire. Gli interessi usurari praticati dall'organizzazione scoperta dai magistrati di Lagonegro erano anche del 1000 per cento. Un debito iniziale di 66 milioni e 850 mila lire è cresciuto nel giro di un anno fino all'importo di 350 milioni di lire. E, questo, il caso più eclatante citato nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Lagonegro nei confronti di Mario Lucio Giordano, il fratello dell'arcivescovo di Napoli, e di Filippo Lemma, ex direttore dell'agenzia di Sant'Arcangelo del Banco di Napoli, arrestato giovedì scorso dalla Guardia di Finanza. Il fatto risale al 1966. Il debitore - si rileva sempre dal provvedimento del gip - fornì al Lemma "numerossissimi titoli cambiari, anche con firme falsificate di suoi familiari, di importi esponenzialmente maggiori perché comprensivi di interessi usurari via via crescendo fino al 1000 per cento". In un altro caso si è accertata la pratica di interessi usurari "riportati su 4 mesi, per oltre il 400 per cento annui". Nel 1955, una persona ottenne sempre da Lemma un aumento del fido bancario dall'iniziale importo di 30 milioni a 50, per coprire il quale fece ricorso ad una "movimentazione di assegni", sempre governata dall'ex direttore del Banco di Napoli di Sant'Arcangelo. Questi pretese "continue dazioni di denaro a titolo di interesse usurario", ottenendo anche cambiali firmati dal titolare del fido. In tal modo - evidenzia l'ordinanza del gip - la "cooperativa del credito" che operava a Sant'Arcangelo ottenne "un utile usurario del 300 per cento annuo". Sono solo degli esempi. Le carte dell'inchiesta sono migliaia. Solo di assegni se ne contano più di 13 mila. Un lavoro enorme. I magistrati a Lagonegro sono solo in due ma non

tralasciano nulla. Indagini vengono svolte anche sulla morte dell'avvocato Aldo Palumbo, il responsabile delle Opere Pie della Curia Arcivescovile di Napoli. L'avvocato Palumbo, che aveva firmato anche lui assegni a favore del cardinale, è morto a Roma nei mesi scorsi dopo essere stato interrogato dai magistrati di Lagonegro. Una morte che, secondo alcune voci non controllate e insistenti, viene definita abbastanza strana. E ora i magistrati di Lagonegro anche su questo, insomma, presunto giallo vogliono vederci chiaro. Particolari nuovi emergono anche sulla contestata perquisizione alla Curia di Napoli. Si sarebbe resa necessaria - dicono nell'ambiente della Procura di Lagonegro - perché il cardinale si sarebbe rifiutato nei mesi scorsi di consegnare agli inquirenti la documentazione che gli era stata richiesta. Mentre i magistrati vanno avanti, la difesa continua ad essere ancora poco convinta della bontà del loro lavoro. Ieri l'avvocato del fratello del cardinale, Antonio Zecca, è andato a Potenza per presentare al "Tribunale della Libertà la richiesta di riesame di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti dell'imprenditore Mario Lucio Giordano. "Ho letto le carte e da un pruno esame - dice l'avvocato Zecca - mi sono reso conto che nei confronti del mio cliente non c'è praticamente nulla".